B. N. C
FIRENZE
1 0 6 4
14

Digitized by Google

1 3 11
1 L 8 7 1 3 0

Digitized by Google

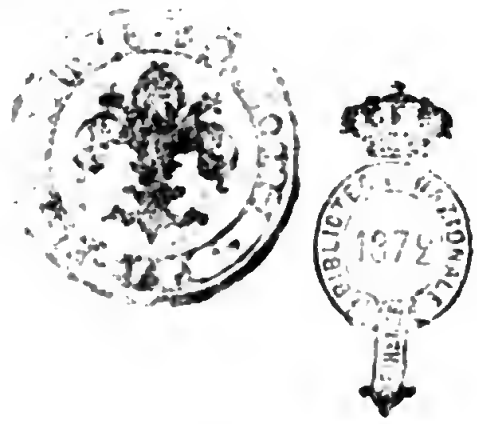
1064.14

Digitized by Google

A L

RAPPRESENTAZIONE

Di SUA ECCELLENZA Il Signor Marcheſe Don Lorenzo Verzuſo Beretti Landi, Cauagliere dell' Ordine di San Jago, Queſtore del Maeſtrato Ordinario, del Conſiglio Segreto di SUA MAESTA CATTOLICA in Milano, e Suo Ambaſciadore alle Lodevoli Reppubbliche de Suizzeri, e Griſoni, detta in Lucerna alla Dieta de Lodeuoli Cantoni Cattolici Confederati della Spagna li Decembre 1705.



Digitized by Google

ILL.ri E POTENTI SIG.ri

VEngo oggi à ſedere nella voſtra Lodeuole Aſſemblea, Signori Illuſtri e Potenti, per paſſare con Voi in un ſolo Diſcorſo trè graviſſimi Vffici, ogn'uno de quali, tanto è il loro merito, e tanto è il loro peſo, meritarebbe apparte la ſua Orazione, & il ſuo Oratore. Jo debbo darui delle Lodi: Jo debbo farui delle Congratulazioni: Jo debbo apportarui de Ringraziamenti. Lodi alla ſerietà del voſtro Giudicio, & alle riſoluzioni della voſtra Libertà: Congratulazioni alle felici convenienze della voſtra Patria: Ringraziamenti al gradimento gentile, che jo rauuiſo ne voſtri Volti d'auermi reſo appreſſo di Voi fortunato Iſtromento d' un' Opera Grande.

Ecco il Giorno importante, ecco il ben nato feſteuole Giorno, che le Invitte voſtre Reppubbliche hanno conchiuſo il loro Trattato d'Allianza colla Maeſtà di FILIPPO QUINTO RÈ DELLE SPAGNE MIO SIGNORE CLEMENTISSIMO: Le Politiche falſe, le minaccie violente, gli ſeduttori artifici non hanno potuto diuertirui di dare la voſtra Mano Amica alla mia Negociazione, utile, neceſſaria, glorioſa, corroborata dal ſuffragio degl' Antenati, che in tutte le Nazioni ſono finalmente gli Maeſtri de Poſteri.

E tanto chiare ſono queſte verità, che ſebbene d' un' ingiuſta atrociſſima guerra ueggiamo attaccata la Spagna, e la Francia, pure eſſendoſi condotto il maneggio ai punti più auvanzati ſenza rumore di Vienna, jò quaſi m'era indotto à credere, che non oſaſſero gli ſuoi Miniſtri d'impugnarlo, e che riſpettaſſero almeno in Caſa Voſtra la Ragione, che offendono in Caſa di tutti.

Mà aſpettare diſcrezione da Vienna, e di avere un qualche Luogo Sagro per aſilo, & immunità de ſuoi impeti, é un' aſpettare l'impoſſibile. Prima à Voi indirizzata, e poſcia per tutti gli Lodeuoli Cantoni ſparſa in iſtampa; à Voi, che ſiete Sourani, che ſiete Liberi, e così forti di Braccio, come fermi di Volontà, uedeſi una lettera ſcritta dal Rè de Romani in termini da Padrone, e minaccioſi, e come ſe il ſuo Volere foſſe una Legge, e come ſe queſta Legge foſſe Santa, e come ſe foſſe la Legge di Dio, che fù promulgata dall' Orebbo frà lo ſpauento dei tuoni, e delle ſaette.

Suſſeguente alla detta Carta è quà capitato un Miniſtro di quel Principe à commentarui minutamente il ſignificato *d' ammirazione, di riſſentimento, di vile guadagno, d' intrapreſa pericoloſa, di uolerui congiongere con gli ſuoi aperti Nemici, per un denaro già innanzi douuto*, & altre ſimili parole, delle quali ella è veſtita, per non ſaperſi più dire, ſe debbiamo intitolarla o una Lettera, o un Proclama.

Jo uoglio riſponder ſubito à quel punto, doue il Rè de Romani nomina gli due Monarchi CATTOLICO, e CRISTIANISSIMO, *ſuoi aperti Nemici.* Non aurò gran pena à moſtrare, che anzi per lo contrario la Caſa d' Auſtria è quella, che è Nemica delle Maeſtà Loro. Ella fù, che inuidioſa di uedere il mio Rè andato per le ragioni del Sangue, e le Teſtamentarie ſu'l ſuo legitimo Trono, moſſe l' Arme proprie, e quelle dell' Imperio, e moſſe tutte l' altre Potenze oggidi ſue Alleate, per uſurparle la Corona. Altra coſa è, o Sig.ri Ill.ri e Potenti, il fare la Guerra, Altra coſa il diffenderſi dalla Guerra. É falſo, che li Due Rè ſiano Nemici del Rè de Romani, abbenche mentre da lui ſi difendono, facciano tutte le funzioni di Nemici. Il Rè de Romani è l' Aggreſſore, dunque il Rè de Romani è il Nemico; e così gli due Rè non ſono propriamente Nemici, mà ſono per neceſſità gli Nemici del loro Nemico. Forſe il Rè mio Padrone non dimandò al Defonto Imperadore l' Inveſtitura del Ducato di Milano? Forſe non ſi fecero tutti gli paſſi decenti, e pacifici laſciati da Carlo II. di glorioſa mem., promoſſi efficacemente dal Monarca Criſt.mo per riparare l' Europa dall' incendio voraciſſimo, ch' ora l' abbruggia? Non erano alla Caſa d' Auſtria conferenti quei progetti.

Ella

Ella proffitta troppo dello ſpettacolo delle ſue uſurpazioni, e ſopra l'autorità de Principi, e ſopra gli Priuilegi de Sudditi. Per le materie dell' Imperio gli Principi della Germania ſono ſtraſcinati, e non inuitati à Ratisbona, Vanno ad ubbidire (che ben ciò è manifeſto) e non reſta alla loro ubbidienza altro di ſpecioſo, che l' ingannevole & ignudo Nome di Voto.

Aggionge il Ré de Romani nella citata ſua Lettera che ſente *con ammirazione*, che Voi Sig.ri Ill.ri e Potenti, ſiate per condeſcendere al Capitolato di Spagna, *per un vile guadagno, per un denaro già innanzi douutoui*.. Jo mi aſterrò di parlar dell' ingiuria, che rinchiude in ſe queſto rimprovero. Il mio fine non é d' irritarui. Non voglio, che penſiate mai, che Noi non vi veggiamo volontieri Neutrali. Il mio Ré, che aurebbe potuto ſperare, eſſendo ſua la Cauſa giuſta, che anzi il Mondo intiero ſi ſolleuaſſe contro le violenze della Caſa d' Auſtria, non diſiderò da Voi, Sig.ri Ill.ri e Potenti, ſe non una buona, e ragionevole Neutralità. Mà eſſendo il mio Ré Signore dello Stato di Milano, non ſon forſe euidenti, e per lo ſperimento d' Allianza in Allianza non compaiono dunque irreprenſibili, & immediati gli motiui di rinuouare lo ſteſſo Trattato con ſua Maeſtà ? Iddio fabbricò il Mondo in modo, che volle, che una Nazione aueſſe biſogno dell' altra, e che gli Vicini ſingolarmente ſi ſomminiſtraſſero trà di loro ciò, che è neceſſario al noſtro ſoſtentamento. E la Legge Vmana dopo aggionge, che per aſſicurarſi il detto ſoſtentamento da Nemici foſſe lecito di difenderſelo reciprocamente con l' Arme. Chì diverſamente pretende, nota un inſigne Dottore, tenta ſeparar gl' Vomini dal commercio della loro Madre Commune, interdire gli frutti, ch' ella tira dal ſuo ſeno per tutto il Mondo, ſuellere dalla radice tutti mezi della Vita. Jo non hò quì da numerare le convenienze reciproche del Capitolato. Commercio di ſete, di grani, di ſali, d' armenti, d' ogni ſorta di viveri, e di mercatanzie per gli Lodevoli Cantoni, e per gli Sudditi de voſtri Balliaggi ne fanno un' ampia teſtimonianza. Anderà il Trattato ſotto la pubblica impreſſione de Torchi, e giudicheranno gli Principi, e decideranno tutte le ſavie Menti, ſe voi l' auete conchiuſo *per un vile guadagno*.

E vero, che il Ré, ſenza nè meno aſpettare le voſtre gratiſſime iſtanze aurebbe voluto poterui dare di più, coſi delle Penſioni, che degl' altri Crediti, che ui ſono douuti. Mà in ſoſtanza è anche vero, che riguardo alle congiunture preſenti hà dato molto, & hà quaſi dato più di quello, che poteua dare. Non fanno già le due Corone la guerra con la facilità della Corte di Vienna. Ella aſſegna alle ſue Armate in Italia una larghiſſima paga, cioè quello, che poſſano prenderſi per forza ſopra di Tutti. Gli Paeſi de Neutrali ſono gli primi lacerati dalla Milizia Tedeſca, ſempre ſenza denaro, e ſpeſſe volte ſenza pane, e che conta per ſuo ſtipendio il non ſauer più diſciplina.

Il

Il Rè mio Signore, che fornisce à suoi Essercitii una specie di moneta di miglior metallo di questa, non è marauiglia, se profondendo tesori per tutto à ripulsare gli suoi Nemici, non hà potuto, ò Signori Illustri e Potenti, nelle correnti angustie somministrarui somme superiori. Mà quello, che non ebbe commodo di dare di presente, l' hà però prouveduto con assegni fissi per l' auuenire, e tanto il dato, quanto il promesso ui si offere almeno da Sua M. con una Pronte serena, con un Cuore benigno, con gli sensi sinceri, e Proprij d' un' Adorabile Rè, e d' un' Magnanimo Alliato, di maniera che uale qui quel passo così nobile di Seneca. *Adijcimus saltem bona verba rebus bonis, & nec aurum, nec argentum, nec quicquam eorum, quæ à proximis accipitis, beneficium est, sed & ipsa tributentis voluntas.*

Il più bello di queste osservazioni si è, che la Corte di Vienna, la quale non paga alcuno, s'errige adesso o in Procuratore, o in Giudice, che voglia essere, per sollecitare gli crediti degl' altri. Passa auanti nel suo ardore, & ispirata non sò da qual carità parla del denaro, che vi paghiamo, come d'un *denaro per longo tempo douuto*. Sia ringraziato il Cielo, che l' odio una volta le hà fatto dire una verità. E' vero, che per l' Allianze, e per gli servigi prestati in Stato di Milano Noi vi debbiamo il denaro mandatoui, mà se Vienna esclama, che Noi siamo gli Debitori, Vienna per conseguenza confessa, che Noi ne siamo gli Padroni.

Che cos' è? Non è forse vera questa riflessione? Voi vi guardate gl' uni con gl' altri: Voi v' interrogate con gl' occhi, e tutti insieme dopo gli ritornate sopra di me, e pare in un certo modo, che ui compiacciate della mia interpretazione. Sospendete, se ui aggrada, il ricreare sù questo lume dello spirito le vostre fantasie. Bisogna pensare à qualche cosa di più serio, e di più importante, cioè al termine robusto di *risentimento*, che è compreso nella lettera del Rè de Romani, Mà voi non volete, ch' io ne discorra, Voi mi ricreate silenzio. Siete informati senz' altro, che hò ordine di dirui, che se ui minaccia Vienna, gli Due Rè ui assicurano: che quello, che Vienna vorrebbe leuarui, gli Due Rè lo suppliranno, che se Vienna volesse insultarui, gli Due Rè accorreranno alla vostra difesa. Auete ragione. Già sappiamo, ò Signori Illustri e Potenti, che à Vienna le minaccie sono lo stile della Corte. Scrivono con queste frasi dall' Oriente all' Occidente: Scrivono così anche quando dimandano un piacere; e scrivono così anche quando l' hanno riceuuto. Vuole il Consiglio Aulico essere il Tribunale di tutta la Terra; Vorrà forse pretendere di comandare nei Cieli, perche un Greco una volta gli hà chiamati le Mura dell Mondo. Verrà un giorno, che questo rumore continuo sarà, come quello delle Catadupe del Nilo: Gli Abitatori ui dormono appresso soauemente, perche à forza di sentirlo troppo, non lo sentono più.

Se

Se così è, Signori Illuſtri e Potenti, io ſeguirò le voſtre prudenti prammatiche, e finirò il mio Diſcorſo dal renderui tutte le grazie, che poſſo, e tutte quelle, che debbo, che abbiamo ſi proſperamente conchiuſa, e ſegnata la Glorioſa Allianza.

Debbo anticiparui la ſicurezza della Gratitudine Reale, perche già sò per auvanzo, come il mio Monarca è diſpoſto à riceuere favoreuolmente queſta notizia. Farà Sua Maeſtà al voſtro Amore, alla voſtra Coſtanza, al voſtro Diſintereſſe un benigno, e magnanimo applauſo, e mediterà dentro di ſe ſteſſa di non laſciarſi uincere di corteſia.

Preghiamo al Rè mio Signore una Vita longa, e che ſiano domi una volta tutti gli ſuoi Nemici: Preghiamo al Monarca voſtro Confederato un Regio Infante, che ſia, come nell' Allianza, così Succeſſore nell' affetto, che porta Sua Maeſtà a queſte degne Reppubbliche. Hò ben da figurarmi, che queſto gran Bene ſarà l' implego de voſtri Voti, come è il biſogno della voſtra Ragione di Stato.

Signori Illuſtri e Potenti, troppo già hò parlato. Sò, che queſta non è la prima uolta, che il mio animo è inteſo, & auendo l' onore di eſſere appreſſo di Voi Ambaſciadore, mi reſtano tempi, e ſpero mi arriveranno fortune da ſpiegarmi con l' opere, ſe penſo profondamente agli obbighi, che mi auete impoſto. Vi aſſicuro, che in amarui, & in ſervirui aurò tutta l' attività. Queſto è il fine, con cui dopo un Trattato diſiderato dal Rè, importante alla voſtra Patria; e di ſomma felicità al mio Miniſterio, io ſigillo le mie Lodi: le mie Congratulazioni e gli miei Ringraziamenti. Sono

Delle SS.rie VV. Ill.ri e Potenti.

Aff.mo per ſervirle
Il Marcheſe Berretti Landi.

Digitized by Google

MC

Digitized by Google